

# Previti val bene una legge

**CORRADO STAJANO**

SEGUE DALLA PRIMA

Il baratto tra la Lega e Forza Italia sulla legge salva-Previti, in calendario, forse, già dalla prossima settimana, deve avere funzionato. I riluttanti, i dubbiosi, coloro che cercano di ragionare, si sono allineati ubbidienti. Previti val tante di quelle messe! Che cosa importa se quel che si intende fare per lui, il dimezzamento dei termini di prescrizione per alcuni reati, creerà uno sconquasso che danneggerà tutta la comunità nazionale. L'ha ricordato autorevolmente la Corte di Cassazione: quella legge annunciata obbligherà a riprendere in esame 200mila processi. Quel che conta, nella patria del diritto, del rovescio e del libero commercio, è tirar fuori dai guai giudiziari il senatore amico. Poi verrà il turno di un altro condannato, Marcello dell'Utri. A ciascuno il suo. La legge approvata martedì scorso sull'organizzazione della giustizia è la legge della vendetta contro i magistrati, una pessima legge. Offende i cittadini italiani bisognosi di un'efficace amministrazione giudiziaria che oggi non funziona, ma questa è stata l'ultima preoccupazione dei legislatori che hanno mirato soltanto a punire i magistrati, a togliergli prerogative, a burocratizzarli, a tenerli sotto controllo. E infatti i magistrati hanno reagito e hanno già indetto uno sciopero (il quarto) per il 14 luglio. La legge non ha considerato per nulla i giudizi critici espressi con rigore scientifico dalla grande maggioranza della cultura giuridica del Paese e non ha considerato neppure la dura opposizione motivata del Consiglio superiore della magistra-

tura, un nemico da rendere inoffensivo e basta. Non ha tenuto conto, soprattutto, se non in minima parte, delle argomentazioni contenute nel messaggio con cui il Presidente della Repubblica, il 16 dicembre 2004, ha rinviato la legge alle Camere per «motivi di palese incostituzionalità». La legge avrebbe dovuto essere ripensata e rifatta, dopo quel messaggio che l'ha bocciata in quattro punti focali, ma in effetti nella sua totalità, negatrice com'è dell'indipendenza della magistratura e dell'autonomia del Csm. Gli ultimi della maggioranza hanno operato invece come i contabili di un'azienda concorrente dello stato di diritto, minimizzando i problemi, nascondendoli, coprendoli con blindature parlamentari, voti di fiducia, contingentamento dei tempi. Altro che dialogo, altro che possibile discussione e sentire comune. Sì, hanno fatto un'aggiunta i senatori della Casa delle Libertà: l'emendamento presentato dal relatore Luigi Bobbio (An) mirato contro Gian Carlo Caselli. Perché nel regime berlusconiano esistono le leggi *ad personam* (a favore del Cavaliere e degli alti gradi della nomenclatura) e le leggi *contra personam* (per punire i «dissidenti» e chi «rema contro», secondo il giudizio degli oligarchi). E così l'unica proposta di modifica approvata è stato il vergognoso emendamento che impedisce la nomina a incarichi direttivi giudicanti e requiranti di primo e di secondo grado di magistrati che abbiano meno di quattro anni di servizio prima della data di collocamento a riposo. Il caso Caselli, appunto. Per vietargli la possibilità di venir nominato Procuratore nazionale Antimafia. E basterebbe questo emendamento fatto su misura contro il Procuratore generale di Torino per far capire qual è lo spirito della meschina controriforma appena approvata che pretende di mettere a posto l'ordinamento giudiziario. Che cosa pensino dei magistrati gli uomini della Casa delle Libertà, o almeno buona parte di essi, lo si può arguire da un'intervista data a *La Pada-*

*nia* di domenica scorsa dal ministro della Giustizia Castelli: «La magistratura italiana ha bisogno, a mio parere, di riforme più profonde di quelle che noi abbiamo portato avanti. Ma bisogna considerare che davanti a noi abbiamo trovato dei limiti di natura costituzionale insuperabili. Dal punto di vista tecnico non era possibile fare di più. Il fatto che Ciampi l'abbia rimandata alle Camere dimostra che siamo arrivati fino al limite massimo che questa Costituzione consente». C'è da restar strabiliati. È un ministro della Repubblica che ha giurato fedeltà alla Costituzione e

esprimersi in questo modo. La Costituzione è un inciampo, qualcosa da togliersi di dosso. Se non esistesse, si che potrebbero sprigionarsi i pensieri che ballonzolano nel subconscio della Lega, di Forza Italia, degli altri alleati, la castrazione chimica o chirurgica applicata al diritto, i tribunali speciali? Domanda l'intervistatore: «Ministro Castelli, il premier Berlusconi ha definito la riforma dell'ordinamento giudiziario "non entusiasmante ma necessaria". Condividi questa affermazione?» E il ministro: «Bisognerebbe capire esattamente

cosa vuole dire. Conoscendolo, immagino che lui la ritenga troppo timida». Lo sappiamo quel che Berlusconi pensa dei giudici. L'ha detto alla *Voce di Rimini* il 4 settembre 2003 e a *The Spectator*, settimanale inglese (intervistato Nicholas Farrell e Boris Johnson): «Per fare il magistrato bisogna essere malati di mente: se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana». Luciano Leggio aveva già detto la sua 14 anni prima. Parlando con Enzo Biagi (*Il fatto*), il 20 marzo 1989, si era espresso così: «Quando il giudice mi ha interrogato mi sono accorto che mi trovavo di fronte un ammaloato. Se dietro a varie scriverie dello Stato ci sono degli psicotici, la colpa non è mia. Perché non fanno delle visite adeguate a questa gente prima di affidare loro un ufficio?». La seduta al Senato prima della votazione finale sulla legge riguardante l'ordinamento giudiziario è stata un po' come la finezione di un romanzo sceneggiato. C'è stato chi ha detto (il senatore Guido Ziccone di FI) quanto è stato provvidenziale l'intervento del presidente Ciampi. E chi (Luciano Callegaro dell'Udc) che ha spiegato ai senatori dell'opposizione, attoniti, quanto è risultata gradita la legge ai magistrati. Lo sa da loro stessi, li ha sentiti esprimersi ai convegni. Peccato quello sciopero unitario di tutte le correnti della magistratura indetto per il 14 luglio. Peccato la dura relazione del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Ciro Riviezzo: «Perché provocare al Paese che non la merita, questa ulteriore lacerazione istituzionale? Perché continuare ad affossare il sistema giudiziario? Perché non concentrarsi sull'efficienza della giustizia, sul come ridurre i tempi dei processi, sul come rispondere al bisogno delle imprese di una giustizia affidabile, in una parola sul come tutelare i diritti dei cittadini? Se a queste domande non c'è risposta, come non c'è risposta, allora la magistratura ha il dovere istituzionale di non rassegnarsi di fronte a una proposta irrazionale e incostituzionale».



## Zimbabwe Lo Stato distrugge le capanne

**UNA DONNA** prepara da mangiare all'aperto dopo che la sua casa, a Port Farm, è stata distrutta per ordine del governo. Nonostante la presenza di inviati Onu, lo Zimbabwe continua a demolire capanne e villaggi definiti «costruzioni illegali»

## Perché Bush non ci rispetta

**SIEGMUND GINZBERG**

SEGUE DALLA PRIMA

Non ci rispettano più gli amici, non ci rispettano i nemici. Perché dovrebbe essere sorprendente che ci rispetti così poco il principale alleato? Non lo fa perché è in guerra col terrorismo, si è detto. E in guerra non si usano le buone maniere, non valgono le regole, non si guarda in faccia nessuno, non ci si potrebbero aspettare comportamenti rispettosi di principi sovrani. Dopo l'11 settembre gli Stati Uniti hanno preso misure che riducono le proprie libertà e regole di cui sono così gelosi, perché dovrebbero curarsi delle regole degli altri? Non ottemperano ai propri giudici su Guantanamo e arresti arbitrari, perché dovrebbero rispettare quelli di un altro Stato? Ma l'argomento non regge, nemmeno un po'. L'operazione del rapimento dell'islam Abu Omar non viene nemmeno giustificata come prevenzione di terrorismo, è stata presentata come parte della ricerca dei fili di collegamento, dell'«anello» mancante tra Saddam Hussein e Osama bin Laden, cioè di giustificazione a posteriori della guerra in Iraq. Ma, al tempo stesso, ci fanno sapere che quel che hanno fatto in Italia, altrove non lo farebbero a cuor legge-

ro nemmeno se si trattasse di catturare Osama bin Laden in persona. Il numero in edicola questa settimana di Time magazine riporta una intervista al capo della Cia, Porter Goss. Dieci domande, curiosamente la maggior parte sul se il nuovo super responsabile dell'intelligence, John Negroponte, non gli stia soffiando troppo sul collo. Con altrettante risposte, ancora più curiose. Pare che abbiate idee abbastanza precise di dove si trovi Osama bin Laden, gli dicono. E lui: «Ho un'idea eccellente di dove si trovi». E allora, perché non lo catturano? Risposta: «La cosa è più complicata di quanto pensiate... abbiamo qualche anello debole... Stiamo facendo progressi. Ma quando si arriva alla questione difficile dell'essere alle prese con santuari in Stati sovrani, ci si scontra col nostro (di noi americani) senso degli obblighi e del fair play internazionale. Dobbiamo trovare il modo di agire in un mondo convenzionale in modi non convenzionali, che però siano accettabili alla comunità internazionale». Da restare allibiti. Ci si poteva chiedere se un'operazione del genere l'avrebbero condotta alla stessa maniera in qualsiasi altro Paese europeo e alleato: in Gran Bretagna, in Francia o in Germania. Ma a questo punto subentra un interrogativo molto più penoso: se Osama bin Laden si trova,

come è presumibile, in Pakistan o in Afghanistan, vuol dire che si sentono vincolati al «fair play», persino lì dove non brilla la legalità, si pongono anche dove c'è guerra guerreggiata e vigono le leggi tribali laggiù il problema di un minimo di rispetto della sovranità, di «accettabilità» internazionale, molto più di quanto non se lo pongano, o non se ne curino da noi, nell'amica, occidentale, alleata Italia? I servizi segreti delle grandi potenze, si sa, non sono abituati ad operare con tocco leggero in operazioni come questa. Il leggendario 007 ha «licenza di uccidere». Non è da ora che ai suoi colleghi americani si è aggiunta anche quella di «torturare». Negli anni di fuoco della guerra fredda non si sono fermati di fronte a storia. Probabilmente era stato un servizio segreto dell'Est ad armare la mano dell'uomo che ha sparato a Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro. Un altro servizio segreto dell'Est - lo apprendiamo da un libro fresco di stampa - aveva avuto ordine di organizzare l'assassinio di Enrico Berlinguer. «Amici assoluti», l'ultimo libro di John Le Carré, asso ineguagliato del thriller spionistico (anche perché ha fatto quel mestiere nel mitico Mi-5 britannico), racconta una storia di brutalità, adescamento e tradimento ai danni di un eroe dalla «parte giusta» nei giochi epici tra spie del-

la guerra fredda, finito a non ritrovarsi dalla «parte giusta» al momento della guerra all'Iraq. L'ultimo best-seller del gran maestro del thriller giuridico americano, John Grisham, «The broker», è ambientato in Italia, soprattutto a Bologna, e racconta, con grande dovizia di dettagli, di operazioni Cia - e di altri servizi «indipendenti», e di altri Paesi (la Cina, i sauditi) - molto simili a quella che ha portato la magistratura all'incriminazione, e al mandato d'arresto di 13, forse 25 agenti della Cia. Per giunta ai danni di un cittadino americano. Il problema non è che, come succede sempre più spesso ormai, la realtà superi la fiction. Non è nemmeno che la cosa possa essergli «scappata di mano», essere andata storta. Non è nemmeno, a bene vedere, che, mentre nel caso dell'uccisione di Nicola Calipari si poteva anche pensare alla «fatalità», all'«incidente», in questo caso non c'è nessun dubbio che abbiano fatto proprio quello che volevano fare e gli era stato ordinato di fare. L'interrogativo è più angoscioso e pesante: cosa ha fatto il nostro Paese per meritare tanto disprezzo? Cosa nell'atteggiamento di quiescenza, di totale accomodamento dei nostri attuali governanti, ha incoraggiato a concludere che l'Italia non ha dignità e non merita un minimo di rispetto?

## Il sorriso di Lello

**PIETRO FOLENA**

Se ne è andato Lello Frangello. Con le sue sigarette, la sua barba, il suo affettuoso sarcasmo, il suo attaccamento alla terra, la sua passione per la cucina, ha lasciato Laura e Luca e tutti quelli che gli hanno voluto bene. Qualcuno ha scritto: è scomparso uno dei fondatori de «Il Riformista». Vero. Per me, che militavo e milito in un'area della sinistra assai distante, fu una vera sorpresa questa sua decisione. Avevo collaborato con Lello nel tentativo di salvare «l'Orca» di Palermo. Anche lui fu molto segnato da quegli anni siciliani. Aveva una tenacia e un'inventiva, fatte di un senso delle cose tutto molisano, che trovarono il loro coronamento nell'invenzione geniale delle videocassette di «Paese Sera». Molti di noi hanno a casa una cineteca di opere che, in quella fase, non c'era altro modo di vedere. Lello fu poi protagonista di «Avvenimenti», e ricordo ancora le critiche feroci che muo-

veva da sinistra al Pds, e al nostro rimanere prigioniero di un indirizzo troppo moderato. Con lui, e con Umberto Sulpasso, studiammo in California, dall'osservatorio dell'Ucla, un nuovo modello di fondazione culturale. Prese forma, su nostra iniziativa, con una splendida assemblea allo Stendou di San Michele, il nucleo della Fondazione ItalianiEuropei. Poco dopo il Partito decise aldrimenti, e furono incaricati altri di occuparsi della Fondazione. Ora Lello guardava a nuove possibilità editoriali. Sì, era prima di tutto un editore, che voleva svegliare le iniziative della sinistra, e che voleva dimostrare che non era obbligatorio che tutte finissero in deficit. È questo, in fondo, il filo che lega le videocassette di «Avvenimenti» fino al «Riformista». Il filo robusto di un editore indipendente della sinistra. Ci porteremo dietro questo patrimonio. E porteremo con noi, soprattutto, il suo sorriso.

[www.pietrofolella.net](http://www.pietrofolella.net)

## Laicità, la lezione spagnola

**CHIARA SARACENO**

SEGUE DALLA PRIMA

Entrambi hanno sperimentato un regime dittatoriale (la Spagna molto più a lungo, e con tratti di maggiore interpenetrazione tra regime e Chiesa). Entrambi hanno un modello di welfare che molto si appoggia alle solidarietà familiari anche allargate al di là della convivenza. Quando la Spagna uscì dalla dittatura nel modo «morbido» che ricordiamo (senza guerra civile, senza neppure grandi conflitti di piazza), molti pensarono che gli spagnoli per molto tempo avrebbero evitato di sviluppare altre, nuove, linee di frattura e tipi di conflitto potenzialmente divisivi della società spagnola. Il ricordo delle grandi e sanguinose rotture del passato, della guerra civile seguita al-

la presa di potere del regime franchista, insieme all'esistenza di forti conflitti sul piano delle autonomie regionali, era troppo forte per rischiare nuove fratture, specie sul piano dei valori. Non è invece andata così. La Spagna da diversi anni è uno dei Paesi più dinamici in Europa non solo sul piano economico ma anche su quello culturale: a livello urbanistico, artistico, del movimento femminista e così via. Le riforme sul piano delle norme civili e familiari, oltre che dell'istruzione, approvate dalla maggioranza parlamentare in queste settimane non avrebbero potuto essere proposte se non ci fosse stato il forte cambiamento culturale di questi anni. L'idea che la democrazia si giochi innanzitutto nel riconoscimento e difesa della dignità e libertà individuale e l'acquisizione di una dimensione laica, unita a un sen-

so profondo della laicità dello Stato, fanno arte di quel cambiamento. Certo sono state rese esplicite in modo pubblico e formale forse per la prima volta dal governo Zapatero. Ma hanno radici in un senso comune diffuso. Infatti la maggioranza degli spagnoli ha votato per Zapatero il cui programma era esplicito su questi punti. Come se la sordina messa ai conflitti ideologici negli anni post-dittatura avesse consentito una maturazione riflessiva delle questioni poste dall'«intreccio tra religione e Stato, tra regolazione civile e regolazione etica (o pretesa di Stato etico) che era stata una delle caratteristiche della dittatura. Una maturazione che ha portato alla netta presa di posizione attuale: la Chiesa non può dettare le proprie norme allo Stato e tramite esso ai cittadini. Lo Stato non è la lunga manus della Chiesa.

Neppure può imporre una propria idea della vita buona, tanto meno sul piano dei rapporti personali. Al contrario deve rispettare le scelte dei cittadini, offrendo loro riconoscimento e pari dignità, nella misura in cui non solo non ledono i diritti di altri, ma si presentano come forme di assunzione pubblica di responsabilità. Non c'è via di mezzo possibile. Ampliare i gradi di libertà, infatti, non impone nulla a nessuno; laddove definire norme di comportamento che devono valere per tutti ed escludere chi in queste norme non si riconosce o non può stare costituisce viceversa una grande restrizione della libertà e della dignità delle persone. Essere laici e sostenere la laicità dello Stato e delle norme di vita civile, o si mantiene in questo spazio di riconoscimento delle scelte e della libertà dei citta-

dini, e dei confini tra il civile e il religioso, o non è. Il laico «ben temperato» («sano»), nelle parole di papa Ratzinger, subito riecheggia dai nostri Pera e Casini) è un laico dimezzato, che si fa definire i confini di azione dalla Chiesa. Confini strettissimi, come ci è ricordato tutti i giorni non solo dal Papa e vescovi, ma anche da molti nostri politici: di centrodestra, ma anche di centrosinistra. Per questo va ancora più apprezzato Zapatero e la sua maggioranza parlamentare. Invece di corteggiare la Chiesa e i gruppi religiosi di cui certo non ignorano la forza politica, non hanno temuto di entrare in conflitto con quella e con questi per difendere la libertà e la capacità a disporre di sé dei propri cittadini - tutti. Gli italiani non hanno che l'intrepido Ciampi a difendere quel confine, ma fino a quando?

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vcario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Stampa</b></p> <p>● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 ● <b>S.T.S. S.p.A.</b>, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>● <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>● <b>Litossid</b>, Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Stampa</b></p> <p>● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 ● <b>S.T.S. S.p.A.</b>, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>● <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>● <b>Litossid</b>, Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 30 giugno è stata di 133.265 copie</p>			